

STORIA - ARTE - ATTUALITÀ

A conclusione delle celebrazioni del 1. centenario della nascita di Luigi Pirandello

Spettacolo d'alta classe mitteleuropea

Con «Il berretto a sonagli», messo in scena dal teatro nazionale di Budapest, il Centro nazionale di studi pirandelliani, ha concluso il programma di manifestazioni strutturate per onorare Pirandello nel centenario della sua nascita. Si è trattato di uno spettacolo quanto mai funzionante, il quale ha dato modo agli attori che lo hanno interpretato, di far mostra di una capacità, di una prontezza, di una bravura alle origini delle quali sta, oltre ad uno studio lungo e minuzioso, anche un eccellente rodaggio, se si pensa che il complesso è reduce da ben ottanta recite in terra magiara. L'allestimento dello spettacolo per la regia di Istvan Egri, smentisce in pieno l'affermazione di certi critici per i quali quando si parla di Pirandello, soltanto attori italiani gli sanno conferire realtà e verità, ma soprattutto conferma come il Pirandello datato sembra ormai aver fatto il suo tempo, non escluso il Pirandello provinciale. Nella sua arte infatti si cerca una verità, una rispondenza, per cogliere le quali non è necessario riportare ogni sua opera all'epoca in cui fu concepita. Tale impressione scaturisce anche dal fatto che la messa in scena è passata attraverso il filtro di una cultura mitteleuropea, intollerante per i sistemi chiusi, sensibile soprattutto al relativo, al dissolto, alla frantumazione che tende alla negazione dell'apparente normalità, sociale, alla scomposizione nevrotica, alla relativizzazione pessimistica del rapporto dell'individuo col mondo. In questo ambito la regia di Istvan Egri si è mossa con accuratezza e grande mestiere, dando alla realizzazione un risalto corale, in cui ogni attore ha trovato la sua definizione, il ritmo e la flessione, la sfumatura popolare o un accento caratterizzante.

Ciampa (Georgy Kalman) e Beatrice (Katalin Berek)

Giorgy Kalman ha interpretato Ciampa con un'analisi stilistica rigorosa, per il fatto che il suo personaggio non ha la funzione di un personaggio vero e proprio, il quale verifica la sua dimensione sulla scena attraverso i risvolti narrativi, ma piuttosto un «personaggio-idea» che proietta una realtà, una certa visione della vita, una determinata filosofia.

Per cui alla fine non interessa più la vicenda o la narrazione come avviene nel teatro più tradizionale, quello di solito descrittivo-oratorio, neppure la parola con i suoi giochi e controgiochi drammaticamente svolti, ma piuttosto al di là di una «linea scenica» che è anch'essa illusione, valgono i motivi di un certo comportamento, i retroscena dell'animo, le giustificazioni di ordine logico-metafisico-irico, persino i sillogismi più complessi e meno fluidi.

Strordinaria ci è parsa a tale proposito l'interpretazione del Kalman risolta con movenze da «robot». Specialmente nel corso del secondo atto, quando la dialettica cedeva il posto all'angosciosa, folle ricerca della verità, Georgy ha raggiunto alti vertici nel sadico godimento di scalfire e sbendare la sua ferita di uomo intimamente e pubblicamente frustrato, sfoggiando una misura che si irradiava a ventaglio sullo spettacolo: dalla maschera a paradi del teatro onirico e dal teatro confessionale, alla macchinosa ingegnosa del gioco gestuale e al grottesco. Il traslocare di questa tastiera veniva eseguito dal Kalman, emblematizzando nel suo spazio teatrale il lungo transito, necessario e irrisolvibile della forma partecipata e sofferta.

Il personaggio di Beatrice è stato assunto da Katalin Berek con bravura e consumata perizia. La Berek ha agitato in modo meraviglioso questa figura di donna e ne svela, ora con patetica e dolente concretezza, ora puntellando con scattata vigoria, una fisionomia vitale, ben definita e avvincente. L'estrosa e finemente sensibile Katalin, forse dovrà ricordare questa interpretazione come la più compiuta della sua carriera di attrice.

Nell'ingranaggio della realizzazione scenica trovava il giusto risalto la Saracena, ruolo recitato con somma maestria da una grande attrice ungherese, due volte premio Kossuth, Agnes Meszaros; Assunta La Bella e Fana hanno trovato in Margit Makai e Erzi Partos, la sofferta ansietà, propria di ambedue i ruoli. Alessandro Suka ha recitato il personaggio del delegato Spanò con una «verve» comica che ha fatto spettacolo, molto ben rifinita la figura del dandy Fifi La Bella resa da Fulop Szigmund.

Infine Zsuzsan Balogh, cui spettava il ruolo più breve, è stata Nina Ciampa, il frutto proibito della commedia. Zsuzsan ha profferito le sue poche battute con l'eleganza e il piglio di una «vamp» cinematografica.

Senza alcun dubbio è una notevole promessa del teatro nazionale di Budapest, per questo le auguriamo ruoli più impegnativi.

La scenografia lineare e armoniosa di Bakó che ha voluto rendere un singolare omaggio a Pirandello con lo inserimento di un dipinto che raffigurava lo scrittore, i costumi fantasiosi e vivaci di Nelly Vago completavano uno spettacolo costruito con gusto e intelligenza, e di cui il Teatro Nazionale di Budapest va giustamente fiero.

Diego Romeo



Ciampa (Georgy Kalman) e la moglie Nina (Zsuzsan Balogh)



Le manifestazioni culturali

Ricorrendo al 21° anniversario della morte di L. Pirandello il 10 dicembre scorso, dal 3 al 10 Agrigento ha tributato onoranze al suo più grande figlio. L'iniziativa è stata presa, opportunamente, dal benemerito Centro Internazionale di Studi Pirandelliani presieduto dal dinamico prof. Enzo Lauretta.

Così nella pinacoteca Sinistra del Museo Civico è stata allestita un'importante Mostra internazionale delle edizioni pirandelliane e di studi sul grande drammaturgo agrigentino.

In una prima sala erano esposte le edizioni delle opere



Suzsan Balogh, la giovane attrice ungherese che ha interpretato il ruolo di Nina Ciampa. Nella foto in alto un momento del secondo atto. Si riconoscono Ciampa (Georgy Kalman), Beatrice (Katalin Berek), il delegato Spanò (Alessandro Suka), Fifi La Bella (Fulop Szigmund) e Fana (Erzi Partos).

un articolo del direttore della rivista, prof. Giuseppe Talaro, della «Illustrazione Siciliana», che ebbe a sostenere diverse campagne di stampa in favore della risoluzione di problemi pirandelliani era redattore capo il comm. A. Giuliana - Alaimo - collaboratore anch'io.

In detta sala era anche esposto un mezzo busto di Pirandello dono di Marta Abba alla casa natale del Coos.

In altra sala erano esposti tagli di giornali e di avvisi pubblicitari di recite di «Illi» di L. Pirandello, del regista Istvan Egri, con i seguenti titoli: Romania, Iran Bretagna, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia, Danimarca, Inghilterra, Svezia, e documenti che il teatro del grande figlio di Agrigento quale ingresso ha suscitato nel mondo delle più evolute nazioni europee.

Certamente, questa opuscola rassegna è lungi dall'essere completa in quanto manca la documentazione di altre nazioni, fra cui gli Stati Uniti d'America dove il teatro pirandelliano, fin dai suoi inizi, ebbe speciali attenzioni e successi che ne determinarono la sua ulteriore diffusione ed affermazione.

La Mostra in parola è stata inaugurata lunedì 3 dicembre dall'interessato del vescovo mons. Giuseppe Petralia, dal Prefetto della Provincia, dal Sindaco di Agrigento e da altre autorità cittadine, ed è durata aperta sino al 10 corrente.

Sabato 9 dic., presso il salone del Museo Nazionale Archeologico di S. Nicola si è tenuto un simposio con l'intervento di vari scrittori e critici dell'opera pirandelliana, dove faceva risul-

La colonna Orsini a Sambuca-Zabut nel maggio 1860

Il 20 settembre 1811, nel nostro Comune si svolse il Discorso Commemorativo - Oratore Ufficiale il Comm. Avv. Mario Amato - Deputato al Parlamento.

Detto discorso, a cura del nostro Municipio, fu pubblicato dallo Stab. Tip. Virzi di Palermo nel 1912.

Della Colonna Orsini, per inciso, fu accennato brevemente in un articolo pub-

blicato nel nostro Giornale «La Voce di Sambuca».

Poiché il fatto storico di allora doverosamente merita di essere conosciuto nei suoi particolari cercherò, in questo articolo, di far risaltare l'opera svolta dal Comitato Locale per ospitare, equipaggiare, dal 26 al 31 maggio 1860, la Colonna Orsini.

Il valente oratore Avv. Mario Amato elogia i giovani di Sambuca che ebbero il santo orgoglio di voler commemorare oggi anche il passaggio della gloriosa colonna Orsini da questa cittadina modesta per quanto patriottica.

Con questa cerimonia essi disvelano il proposito nobilissimo di rivendicare il patriottismo dell'eroinismo dei concittadini e far conoscere, a coloro che l'ignorano, che da questa terra venne offerto alla patria il suo contributo per l'unità nazionale.

Se Marsala e Salemi, Alcamo e Partinico, il Passero di Ronda, Calatufini e Gibilrossa furono e sono ritenuti altari sacri alla Patria, anche Sambuca ha la sua pagina gloriosa che, per la innata modestia dei suoi abitanti, a molti forse è ignota e che il Sig. Giuseppe Amorelli, con le sue pubblicazioni, ha rievocato o reso quasi popolare. Qui una lapide deliberata dal civico consesso.

Il nostro concittadino Prof. Maurizio Andrea, con le epigrafe dettate, mise in risalto, per ricordarlo ai posteri, che Sambuca emulò il patriottismo dei comuni dell'isola e con fermo volere il 24 giugno fece pervenire al Dittatore Garibaldi il pubblico ed unanime voto per l'unione della Sicilia alla patria italiana. E ricorderanno altresì che l'insanguinata colonna di Vincenzo Giordano Orsini, distrutta con simulata fuga le regie truppe, rese possibile l'ingresso di Garibaldi in Palermo ed ebbe dal cittadino di Sambuca solleciti soccorsi o trovò nelle loro dimore cure fratrone o sicuro rifugio malgrado le minacce dell'ira borbonica.

Garibaldi, dal Municipio di Marsala, rivolto alla Sicilia il suo primo proclama: «Siciliani, Egli disse, io vi ho condotto un picco, un pugno di valorosi, accorci alle vostre orche».

Gli disse: «Noi siamo qui con voi; se saremo tutti uniti, sarà facile il nostro assunto. Dunque all'armi! Ci non prende un'arma qualunque è un vilo o un tradimento. Noi avremo i fuochi, ma per il momento ogni arma è buona quando sia maneggiata dalle braccia di un valoroso».

«I Comuni avranno cura dei figli, delle donne, dei vecchi che lascerete indietro! La Sicilia mostrerà ancora una volta al mondo come un paese con la efficacia volontà di un intero popolo sappia liberarsi dal suo oppressore».

Subito dopo Garibaldi marciò su Palermo. La direttiva di marcia fu Salemi, Alcamo, Partinico.

L'Orsini, comandante dell'ordigno, aveva ricevuto l'ordine di andare sempre e risolutamente verso Corleone. Questa mossa di Garibaldi riuscì, aveva lo scopo di distrarre da Palermo una parte del grosso presidio. Garibaldi poté così intrinsecamente della colonna Mekel - Bosco e poterli unirsi alle forze del Generale La Masa (a quest'ultimo il Comune di Palermo, di seguito, diede il nome alla Via La Masa ed all'edificio delle Scuole Elementari esistente in detta via). Ma l'ardimentosa strategia mili-

tare e quella diversione, che simulava una fuga, poterono compiersi o sortire i loro effetti benefici per opera del cittadino di Sambuca.

Al prodi, guidati dall'Orsini e sacri alla morte, venne consegnato di poterli soffermare, anche brevemente, a Chiusa, Giuliana, Contessa Entellina, temendo gli abitanti di quei comuni il saccheggio ed il furore delle truppe borboniche.

Il pericolo invece era gravissimo, però i Sambucesi seppero affrontarlo ed andarono anzi incontro ai poveri sbandati o, rincuorandoli, li indussero a venire qui a far sosta.

Il Colonnello Orsini, narrasi, seguì con fede gli avvisi di Sambuca e col'imbrunire del giorno 26 coi suoi militi pervenne in questa terra gentile ed ospitale.

Eran pochi, scarsi e lacerti per avere marciato quasi vergognosamente per oltre due giorni, e movevano quasi a pietà. Questa popolazione però apprese bene che eran Jesi, donde venivano, che volevano e si entusiasmarono acclamandoli Cavalieri dell'Isola. Molti andavano ripetendo:

Ma è tempo è ormai che la sciana a stenti - Finora repressa ira tremenda scoppi.

E l'ira qui scoppiò sotto forme gentili e cortesi, offrendo quella cordiale ospitalità, che è innata negli abitanti di questo paese.

Il Baratteri, che divenne poi Generale notissimo, gravemente ferito, restò qui parecchio tempo in casa dei fratelli Giaccio, che gli prodigarono cure diligenti ed amorevoli, e tutti gli altri trovarono letti e cibo ed ausilio di ogni genere nelle case, che noi ora guardiamo indifferenti e che conservano tanti preziosi e patriottici ricordi.

La sera del 27 maggio pervenne qui la lista novella che Garibaldi, distraindo ed incantando buona parte delle forze borboniche e per virtù di popolo, era riuscito a penetrare da Porta di Termini a Palermo. Ed il Colonnello Orsini da Sambuca indirizzava ai Siciliani il seguente patriottico proclama. Il cui originale, da lui scritto, si conserva tuttavia in questo archivio municipale e ne costituisce il più prezioso documento.

Cittadini, «L'eco delle sofferenze della grand'isola italiana si fece fremere e palpitare; ci ponemmo in cammino, sbarazzammo, vincemmo in Calatufini, e coi prodi Siciliani dovunque «accorsi, cogli sforzi generosi dei valorosi patrioti facemmo libera la capitale dell'Isola. Così in poco d'ora si vincono le battaglie dei popoli violenti; così si abbate la tirannia che vive dall'inerzia dei popoli — All'armi — dunque, o voi che destate le mille prive di patrio amore — All'armi, giovani — generosi di ogni comune, «Il Tiranno si rinnova, noi «dobbiamo snidarlo per sempre dalla ferrea tana; «noi dobbiamo abbattere «ancora le fortzze, sgo-

mento del vil, larva d'incanto per un popolo che «si leva al nome del diritto di Patria, di Libertà. «Sostituiamo alle codarde bande del furto le gloriose rappresentanze «armate della virtù cittadina. Noi «vinceremo, o meglio noi «compiremo la vittoria già nostra.

«Giovani Patrioti, lo vi «rannodo a me d'intorno, intorno all'Artiglieria Nazionale per unirvi gloriosi alla nostra.

GIACONE SERAFINO (segue in IV pag.)

Cattolici e marxisti

Il dialogo cattolico-marxista è arrivato negli USA. L'Università gesuita di Santa Clara, in California, ha promosso tre giorni di dibattito, che hanno impegnato teorici comunisti come Herbert Aptheker e marxisti indipendenti come John Somerville assieme a pubblicisti cattolici come Michael Novak, a universitari come Louis Dupre, ed anche ecclesiastici di diverse confessioni, fra i quali l'enfant terribile della Chiesa episcopaliana, il vescovo James A. Pike.

La riunione ha provocato polemiche e proteste, ad esempio da parte dell'associazione degli ex allievi dell'università gesuita. Ad esse ha risposto il Presidente della Università, Padre Patrick A. Donohoe: «I seguaci di John Birch (una associazione di estrema destra) sono più pericolosi per la libertà umana dei marxisti più dogmatici. Il grande totalitarismo americano è economico piuttosto che filosofico... noi non vogliamo preparare solo frati e suore, ma dei veri cittadini del mondo».

Sta per uscire, intanto, il primo numero di una nuova rivista internazionale, mensile, scritta in collaborazione fra cattolici e marxisti. Si chiama «Neues Forum», è edita a Vienna e intende sviluppare i temi già affrontati negli incontri della «Paulus Gesellschaft». Essa ha ugualmente ottenuto l'approvazione del vescovo di Vienna e presidente del Segretariato per i non credenti, cardinal Rönigk. Il numero francese della rivista uscirà con un dizionario firmato congiuntamente da padre H. D. Chenu, il noto teologo domenicano, e dal filosofo marxista, membro del comitato centrale del P.C. francese, Roger Garaudy.

L'anniversario della rivoluzione d'Ottobre ha offerto la occasione, al gruppo di intellettuali cattolici che vivono in Paesi socialisti e si raggruppano intorno ad alcune

riviste, per sottolineare elementi di convergenza e problemi irrisolti. Ci limiteremo ad indicare due interventi nei punti che riguardano i rapporti Stato-Chiesa, comunismo-religione.

Un editoriale della rivista ungherese «Vigilia», del titolo «Cinquant'anni dopo...», ricorda che il cristianesimo non è legato a nessun ordine politico-sociale ed economico determinato, ma che prescrive un impegno per la realizzazione della giustizia. Esso afferma che «più noi constatiamo e apprezziamo nei Paesi socialisti, e nel nostro stesso Paese, le riforme che sono state realizzate, più noi guardiamo indietro con occhio critico, noi stessi cristiani e credenti, ai fattori storici e sociologici che avevano mostrato la religione come un ostacolo allo sviluppo del socialismo. Ma noi abbiamo fiducia che con la scomparsa — dovuta indirettamente in gran parte alla «rivoluzione d'Ottobre» — dei fattori che depolarono, le barriere che impedivano l'accettazione e la possibilità della messa in valore delle diverse concezioni del mondo cadano presto o tardi».

La rivista polacca «Wies», in un articolo di W. Wiczorek, dal titolo «I cambiamenti del nostro mondo», traccia un quadro delle trasformazioni positive in atto nei Paesi socialisti europei, come la decentralizzazione o l'accentuazione delle caratteristiche nazionali. Ciò implica nella vita sociale la democratizzazione e l'apertura delle libertà civili, e tocca anche i problemi delle relazioni fra credenti e non-credenti.

Conflitti fra Stato e Chiesa persistono in numerosi Paesi, ma contemporaneamente si sviluppa un vero dialogo. Nella stessa Unione Sovietica le polemiche contro le attitudini religiose cambiano di carattere.

S. F.

LA SCOMPARSA DI UN VECCHIO CONVENTO

L'ex convento di S. Maria si sta demolendo. Trattori con pale meccaniche, operai camionisti, all'opera da alcuni giorni. Buona parte del vecchio fabbricato è scomparso. Adesso, nella opera di demolizione, si va più a rilente, perché si vuole conservare intatto l'antico chiostro, con le sue colonne, le sue arcate il vecchio pozzo dove i frati per secoli attinsero l'acqua.

Al posto del convento sorgerà un parco per i bimbi, con gioiastre scivoli, aiuole e globi di ferro. La zona di S. Maria, in questi ultimi anni, ha cambiato volto. Vi è sorto un plesso per le scuole elementari, sono in corso dei lavori per la costruzione di due edifici per la scuola media. E' sorto, quasi tutto di pianta il quartiere Riotto. Scompare l'antico che cede il posto al nuovo. Il giardino del convento che i monaci

hanno coltivato per circa tre secoli, è da tempo proprietà privata; dei vecchi muri che lo circondavano non è rimasta nessuna traccia; come nessuna traccia è rimasta delle figure dei santi che adornavano gli altari e le celle dei frati. La vecchia costruzione scomparirà per sempre. Riteniamo utile, pertanto, rifare la storia della opera religiosa, per il lettore sambucense e per quello che da Sambuca

è lontano.

LA STORIA

L'inizio dei lavori per la fondazione del convento risale all'anno '621.

In quel tempo viveva un frate francescano, Innocenzo da Chiusa, il quale, per le opere di bene per lo spirito cristiano, per la difesa dei poveri, era noto nel circondario.

Il Marchese che allora ANDREA DITTA (segue in IV pag.)